

Il congresso dell'Internazionale

Socialisti: idee per un progetto mondiale



Mitterrand e Brandt alla sessione di Madrid dell'Internazionale socialista

Il XV Congresso dell'Internazionale socialista... che ha terminato i suoi lavori domenica pomeriggio nella capitale spagnola...

Intanto l'Internazionale socialista non è più soltanto europea o eurocentrica: dal 1976, da quando cioè Willy Brandt ne ha assunto la presidenza...

Partendo da un'analisi approfondita della situazione politica, economica, sociale e militare del nostro universo, e gettando in questa analisi mezzi teorici non indifferenti (prova ne siano i rapporti sul disarmo, su «Nord-Sud», o le relazioni sui diritti dell'uomo, sul Medio Oriente e l'America Latina)...

Il primo a rendersi evidente questa «svolta» è in tal senso le assise so-

cialiste di Madrid resteranno un punto di riferimento importante per il movimento operaio mondiale — è stato Willy Brandt. Ma da Carlos Andres Perez a Mitterrand, da Felipe Gonzales a Leopold Senghor (senza dimenticare i contributi polemici di Alfonso Guerra o di Craxi affinché l'OLP abbia pieno diritto di cittadinanza nella trattativa globale per la soluzione della crisi nel Medio Oriente)...

Ci sembra importante, a questo proposito, che l'Internazionale socialista si sia pronunciata in modo così netto su una serie di punti chiave come la distensione quale sola alternativa alla guerra fredda; la necessità per gli europei di agire in modo autonomo per facilitare il dialogo tra le due superpotenze o per impedire un pericoloso «facile» faccia-à-faccia; l'urgenza di rilanciare il discorso sul disarmo,

partendo dagli strumenti esistenti (approvazione del SALT 2 da parte degli Stati Uniti, conferenza di Ginevra sui missili a medio raggio, conferenza di Vienna sugli armamenti convenzionali) e per svilupparlo in sedi nuove come la conferenza sulla riduzione delle armi in Europa che dovrebbe scaturire dall'incontro di Madrid della CSCE; lo sviluppo del dialogo Nord-Sud per un nuovo ordine economico mondiale senza il quale non si possono evitare i conflitti; la lotta per i diritti dell'uomo vista non più soltanto come polemica ideologica tra socialdemocrazia e socialismo «reale» nell'Europa dell'est, ma come impegno mondiale che comprende anche l'opposizione all'imperialismo americano in America Latina, il diritto al lavoro nei paesi capitalisti colpiti dalla crisi, la denuncia dell'incapacità del sistema capitalista multinazionale ad assicurare una vita dignitosa ai lavoratori dei cosiddetti «paesi ricchi».

Chiuso il congresso, tutti questi temi, che erano apparsi a certuni come il prodotto spesso velleitario della riflessione di gruppi di lavoro senza collegamenti tra loro, appaiono invece coerentemente legati da un filo conduttore o ispiratore che il nuovo orientamento dell'Internazionale socialista, la coscienza che essa ha dei pericoli che sovrastano il mondo e il suo modo di collocarsi davanti ad essi. In effetti la riflessione dell'Internazionale parte dalla distensione come unica alternativa alla guerra fredda per dire che non c'è via di uscita senza la ripresa di un dialogo est-ovest fondato su quelle nuove basi di fiducia reciproca che sono le necessarie misure di limitazione degli armamenti: di qui, allora, la possibilità reale di tagliare somme immense dai bilanci militari per riequilibrare l'economia mondiale, favorire un vero sviluppo non neo-colonialista e non imperialista del Terzo Mondo, senza trascurare la revisione profonda, democratica, delle strutture del capitalismo.

Se i primi e più evidenti elementi di novità dell'Internazionale socialista degli anni ottanta sono apparsi insomma questo suo sguardo, questa sua dilatazione, questi suoi progetti sul mondo d'oggi, il secondo elemento — non meno importante — è la visione che essa ha cominciato a portare in se stessa non solo come struttura, che è in crisi di crescita e che risente ancora delle proprie tradizioni «eurocentriche», ma come forza ideale che non dimentica di essere innanzitutto espressione politica del movimento operaio europeo e mondiale.

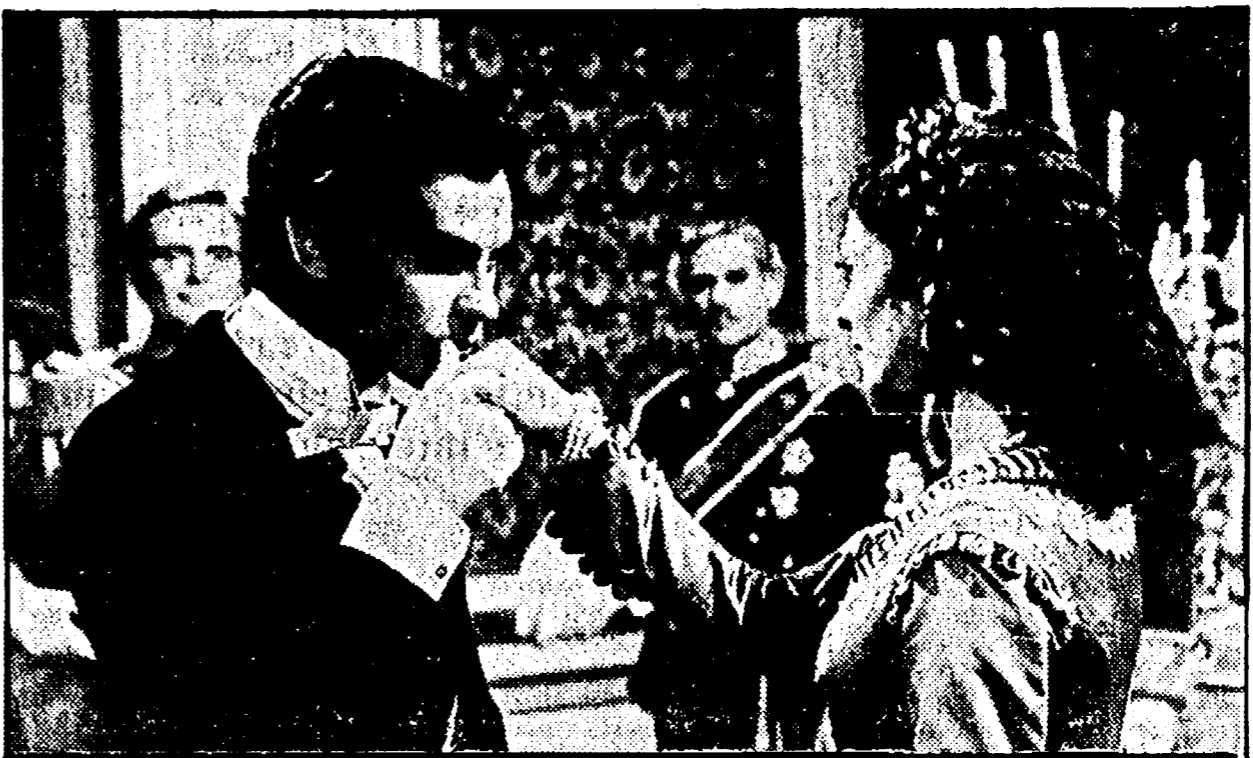
Qui non siamo che agli inizi. Ma la commissione incaricata di redigere per il 1984 la nuova dichiarazione di principi in sostituzione di quella del 1951 ispirata dalla guerra fredda, ha fornito sui propri lavori alcuni ragguagli di non scarso interesse, premettendo la grande difficoltà di definire i principi del socialismo democratico negli anni ottanta partendo dai contributi dei singoli partiti o movimenti membri dell'organizzazione.

Secondo quanto ha riferito Felipe Gonzales, la commissione da lui presieduta ritiene fondamentale, come base di partenza, «una riflessione più profonda sulle relazioni dell'Internazionale socialista con il movimento operaio internazionale dei singoli partiti e con la cooperazione e le convergenze» delle sue componenti a livello mondiale. Altrove il segretario generale del PSOE ha parlato di «necessità di armonizzare» tutte le forze del movimento operaio in vista dei problemi già maturati e di quelli che verranno a maturazione in questo decennio decisivo.

L'Internazionale socialista s'è data quattro anni di tempo per ridefinire la propria identità. E non saranno troppi, tenuto conto del suo sviluppo («come ci collochiamo — si chiedeva tra l'altro Gonzales — davanti al ruolo determinante dei cattolici dell'America Latina, per la liberazione di quei popoli, o come accogliamo il messaggio dell'Islam implicito nella lotta di molti popoli musulmani?»); ma ci sembra che anche l'avvio di questa ricerca in prospettiva sia positivo. Il resto lo si vedrà alla prova dei fatti.

Augusto Pancaldi

La nuova edizione integrale del film di Visconti



Ma è proprio questo il vero Ludwig?

È questo il vero Ludwig? A oltre sette anni dalla prima uscita della terzultima opera cinematografica di Luchino Visconti (ad essa seguirono, come si ricorderà, Gruppo di famiglia in un interno, 1974 e il postumo Innocente, 1976), un sodalizio di amici e collaboratori del grande regista scomparso ha preso l'iniziativa, anche finanziaria, per sottrarre al macero, o all'uso selvaggio da parte delle TV private, il film, finito all'asta; lo ha reintegrato di scorcio e sequenze già tagliate: ne ha fatto stampare nuove copie, e adesso lo rilancia nella distribuzione sugli schermi delle sale. In prospettiva, tuttavia, permane lo sfruttamento televisivo, sia pure sulla onda della Rai, e delle TV straniere, eventuali acquirenti.

Non sembra dunque illecito il dubbio che i circa sessanta minuti in più dell'edizione attuale (quasi quattro ore invece di tre) significhino un'ulteriore puntata (o magari due) del futuro sceneggiato. Considerato nel suo insieme, il Ludwig 1980 mantiene i pregi e i limiti di quello 1973.

Le scene reimmesse sono, a buona misura, «estese» o «code» che aggiungono poco o nulla allo sviluppo narrativo, alla definizione dei personaggi e degli ambienti: delle situazioni, ed anzi rischiano di atteggiare il ritmo senza sofferire alle lacune, in qualche modo premeditate, della vicenda.

La parabola del re mecenate, consumato da un'ansia di libertà personale. L'aggiunta di numerose sequenze non sembra accrescere i pregi dell'opera



Viaggio in un paese giovane in cui tutto è ancora da costruire

Nicaragua, il modello pluralista alla prova

MANAGUA — L'aereo fa scalo a El Salvador nella rotta Messico-Managua; è la prima delle molte sorprese che attendono chi si appresta con emozione a visitare il Nicaragua libero. L'aeroporto dai finestrini dell'aereo, ha un aspetto calmo e tranquillo; neanche le sagome dei soldati dell'esercito, armati di mitra, suggeriscono l'idea di una situazione esplosiva.

L'aeroporto Augusto César Sandino, invece, è un caos; codi al controllo passaporti, voli e vieni di giovanissimi miliziani e miliziane, vassi al tiro dei bagagli, dove sfilano le più incredibili varietà di merci, imballate malamente in pacchi da cui escono piccoli elettrodomestici, radio, registratori, macchine fotografiche, vestiti, borse, scarpe, tutte spese che i nicaraguensi ricchi vanno a fare circa una volta al mese a Miami o in Panama. Tradizionalmente, infatti, la borghesia di questo paese vive e lavora qui, ma spende solo all'estero, sia nei negozi volti per lo shopping che nei viaggi intorno al mondo in cui dà fondo a vacanze e depositi bancari all'estero.

Dopo averli visti all'aeroporto nel pigia-pigia per non lasciare nulla nelle mani dei doganieri, essi scompaiono; infatti Managua è un nome, non una città. Non si vedono quasi edifici; le strade separano grossi lotti di terreno come per una urbanizzazione futura. Si tratta, invece, di ciò che resta del terremoto del '73: pochi edifici in rovina e poi gli altissimi e scoscombri fra strada e strada, ricattolati da sette anni di indigeni, malinconia, infanzia; all'interno dell'edificio di rovi solo di notte è possibile scorgere qualche flebile fiammella a denunciare che fra quelle sterpaglie e spazzature c'è vita.



Qui accanto un bambino di Managua; in alto una riunione della redazione di «Barricada», organo ufficiale del Fronte sandinista. L'oratore è Chamorro, direttore del periodico

con gli Stati Uniti. E poi c'è da ristrutturare, da inventare tutta un'organizzazione dello Stato completamente inesistente nei quarant'anni di regime feudale di Somoza.

La situazione della stampa parla con Fernando Chamorro anche perché è l'esperto più in vista di una situazione abbastanza frequente e delicata del Nicaragua post-rivoluzionario. Il direttore di Barricada è figlio di Pedro Joaquín Chamorro, direttore della Prensa, accanito e coraggioso oppositore di Somoza e dai sicari di questo trucidato all'angolo di una via il 10 gennaio 1978. Sua madre, Violeta Barrios de Chamorro è stata fino a maggio di quest'anno uno dei cinque membri della Giunta. Sua sorella Cristina fa parte della segreteria del Consiglio di Stato, ma Pedro Joaquín, il terzo fratello è, insieme allo zio Jaime, un violento oppositore del Fronte sandinista, un altro zio, Xavier Chamorro, dirige con il Fronte un giornale che ha il suo quartier generale in un'aula di un liceo. In questa situazione di emergenza, la Giunta ha il difficile compito di destreggiarsi fra i problemi interni; e i non meno gravi problemi esteri: dell'esplosiva situazione nel Salvador, all'ostilità del governo democristiano del Venezuela, ai difficili rapporti

strema naturalezza; anche la segreteria di Chamorro mi confida di avere un'arma e che tutto il personale del giornale si esercita quotidianamente, che fanno fumi di guardia e stanno costantemente all'erta. Chamorro arriva trafelato: è stato appena scoperto un complotto per assassinare i nove massimi dirigenti del Fronte sandinista; il comandante Borge, ministro degli Interni, sta parlando alla radio.

Accendiamo un piccolo transistor ed ascoltiamo l'incredibile storia di Bernardino Larrosa, ex colonnello dell'esercito di Somoza, ministro della Difesa della rivoluzione fino al gennaio di quest'anno e poi rimosso dall'incarico.

Chamorro è indignato, furibondo, sostiene che questa rivoluzione è troppo indulgente, poi mi descrive la situazione della stampa locale: prima della caduta di Somoza esisteva una rivista frivola, Novedades, appartenente alla famiglia del dittatore e la Prensa, di opposizione con cinquant'anni di tradizione ed una grossa credibilità politica. Nel maggio di quest'anno, però, sono esplose le contraddizioni proprie della crisi ideologica che ha investito la parte più progressiva del paese e la gran parte del gruppo redazionale ha fondato il Nuovo Diario che ha ereditato, dunque, la tradizione del vecchio giornale di Pedro Joaquín Chamorro. La Prensa è ormai ridotto da giornalisti improvvisati: poiché in Nicaragua esiste la libertà di stampa la rivoluzione è quotidiana facendo anche ricorso a notizie false. Le emissioni radio sono ugualmente libere: vi sono una trentina di emittenti private, ma la maggior parte dei cronisti sono progressisti e si sono riuniti in associazione (Unione de Periodistas de Nicaragua, UPN).

FACE E GUERRA. In questo numero Un confronto sul Pci dopo Il recente Comitato centrale Bassolino, Benigni, Cacciari, Caltiero, Ferrara, Magri, Terzi, Vacca Cosa è realmente accaduto a Torino dopo l'accordo Fiat Una ricostruzione della lotta, del dibattito nel sindacato e nelle forze politiche, delle conseguenze dell'accordo C'è ancora possibilità di narrare una storia? Italo Calvino e Daniele Del Giudice Diplomatica '80. Inserito n. 4 È in edicola il numero di novembre